

ticularmente preziose, dato che per un gran numero di autori le opere sono difficilmente accessibili), con conoscenza approfondita della letteratura sull'argomento, con sicure sintesi, con acute analisi, nel vivo della discussione intorno all'immortalità dell'anima, che costituisce uno dei temi fondamentali della filosofia rinascimentale. Il nostro Autore sa padroneggiare molto bene l'argomento; mentre segue anche gli esponenti secondari della polemica intorno all'immortalità, non perde mai di vista le grandi linee della discussione; anche gli autori minori vengono colti nei motivi intrinseci del loro filosofare, sulla base di un'analisi delle loro opere, ma ogni autore è trattato nella giusta misura nell'ambito di un armonico ed articolato sviluppo della ricerca. Non solo lo specialista, ma ogni studioso della filosofia medioevale e moderna ci sembra possa trarre grande profitto dalla lettura di quest'opera in cui assistiamo al lento trapasso dal medioevo all'età moderna nella discussione intorno ad un tema di fondamentale importanza. Tra le tante cose che si possono notare, interessante ci sembra poter seguire con la guida del Di Napoli la presenza esplicita, dichiarata o meno della psicologia tomistica sullo sfondo della meditazione rinascimentale del problema dell'anima: Ficino, Pomponazzi, Contarini, Campanella, per citare solamente alcuni fra i nomi più significativi, non si possono comprendere senza il riferimento alle posizioni tomistiche. Non solo: attraverso critiche, rifiuti ed adesioni al pensiero tomistico, la filosofia rinascimentale suggerisce, ed a ragione, lo sganciamento del pensiero di S. Tommaso da una sua interpretazione univocamente aristotelica. Risulta chiaro anche nel campo del problema dell'anima come S. Tommaso non sia un aristotelico, ma si sia servito del pensiero di Aristotele, come di quello di Platone e di S. Agostino e della tradizione tutta per svolgere un proprio originale pensiero.

Abbiamo più volte lodato l'ampiezza della ricerca compiuta dal Di Napoli; ci perdoni pertanto l'Autore se in proposito, forse stimolati da tanta ricchezza di informazione, abbiamo sentito la mancanza di un cenno alla dottrina dell'anima del Cusano, che specialmente nel *De coniecturis* e nel *De mente* dice cose non disprezzabili intorno alla natura dell'anima ed alla sua immortalità.

Infine non possiamo tacere in questa sede che il libro è dedicato dal Di Napoli a monsignor Francesco Olgiati, la cui memoria è cara a tutti coloro che hanno avuto il privilegio e la gioia di essere suoi discepoli. Il Di Napoli si allontana notevolmente in questa sua opera dai canoni storiografici del suo maestro, ma nella stessa scelta del tema, nella consapevolezza esplicitamente espressa della fondazione della psicologia in funzione della concezione della realtà, nelle acute osservazioni sul rapporto immagine concetto nella filosofia del Rinascimento, nella costante ricerca del significato essenziale della psicologia degli autori esaminati, egli rivela di avere ben presente l'insegnamento di monsignor Olgiati e di svolgerlo in modo originalmente fecondo.

ALDO BONETTI

GENEVÈVE RODIS-LEWIS, *Nicolas Malebranche*, Paris, Presses Universitaires, 1963. Un volume di pp. 357.

Questo libro è il frutto di una lunga dimestichezza che l'Autrice ha con il pensiero di Malebranche: prima ancora che la Rodis-Lewis avesse a curare per l'edizione critica delle opere dell'Oratoriano, in corso di pubblicazione sotto la direzione di André Robinet, i primi tre tomi contenenti la *Recherche de la vérité* e gli *Eclaircissements* alla medesima, ella ci aveva già dato, sin dal 1946, una nuova edizione di questi testi con un apparato critico, anche se incompleto, in quanto esso mirava esclusivamente a mettere in risalto le due forme estreme della filosofia che contengono, ossia quella della prima e dell'ultima edizione, fatte durante la vita dell'Autore. Di qui la capacità che la Rodis-Lewis ha di fornirci una ricostruzione

completa dei vari aspetti del pensiero di Malebranche. E questo è anche il proposito che ella si prefigge con questo suo lavoro: « Présenter sa pensée dans toute son ampleur est notre seul propos, pour introduire à une lecture plus approfondie de ses ouvrages » (p. 1). Non è tanto, quindi, la preoccupazione di ricostruire i vari momenti attraverso i quali passa una speculazione che continuamente muta di prospettiva, come quella di Malebranche, che domina il libro — anche se tali momenti non sono ignorati, ma messi a profitto del discorso — quanto quella di far emergere la struttura portante della costruzione filosofica malebranchiana, per poter poi rapportare ad essa in modo convincente tutte le altre sue parti.

Il lavoro trova così, dopo due capitoli nei quali ci vengono date le indispensabili notizie bio-bibliografiche e quelle concernenti il clima generale del pensiero malebranchiano, la sua salda impostazione secondo una triplice partizione che corrisponde ai tre oggetti nei confronti dei quali l'uomo deve ricercare quella verità che, secondo Malebranche, non solo lo salva dall'errore ma è anche premessa della sua felicità: i corpi, l'anima umana, Dio.

Partendo dalla struttura della sensazione, così come Malebranche la concepisce, l'Autrice mostra come, una volta assegnatole un compito di pura utilità biologica, la vera conoscenza della natura dei corpi venga ricercata nella loro visione in Dio, con il conseguente rifiuto di tutte le altre teorie sulla conoscenza; il concetto però di estensione intellegibile, a cui Malebranche ricorre come a sostegno per la sua tesi, apre una serie di polemiche con altri pensatori del suo tempo sulla realtà da esso significata. Il problema invece dell'esistenza dei corpi, a risolvere il quale, secondo l'Oratoriano, la semplice ragione non basta ma è richiesta anche l'esperienza, porta la Rodis-Lewis a trattare dell'aspetto scientifico del pensiero malebranchiano, come espressione dell'impegno che esso si assume di spiegare anche i fenomeni particolari.

La teoria malebranchiana dell'anima umana viene dapprima esaminata nei suoi elementi fondamentali: modo con cui l'anima è conosciuta, facoltà che la compongono, unione dell'anima al corpo; poi viene rapportata alla vita fisica e alla vita spirituale dell'uomo. A proposito di quest'ultima, la Rodis-Lewis mostra come essa abbia nel problema dell'accordo tra libertà e grazia il suo punto più delicato e nell'impegno morale a perseguire una virtù concepita come amore dell'ordine divino il suo ideale.

La concezione che Malebranche ha di Dio, di cui sottolinea soprattutto l'attributo dell'infinità, è tale da incidere a fondo sull'idea dei rapporti che intercorrono tra lui e il mondo: egli non solo è l'unica causa efficiente, ma la sua azione creatrice non può giustificarsi se non alla luce di un piano di divinizzazione del creato. Esistono così le premesse — mostra la Rodis-Lewis — per una teoria della natura come insieme di leggi semplici ed immutabili alle quali Dio condiziona il suo intervento, da una parte, e per una teoria dell'ordine della grazia incentrata sul fatto fondamentale della Incarnazione, dall'altra.

Il libro si chiude con un capitolo dedicato alla diffusione del pensiero di Malebranche ai suoi tempi e lungo il corso posteriore della storia della filosofia. Tutta questa analisi è condotta con un continuo riferimento ai testi, per i quali si fanno citazioni o si danno precise indicazioni e che, soprattutto, sono sempre letti con acutezza e con la preoccupazione di inserirli nel contesto generale dell'opera di Malebranche.

La Rodis-Lewis dimostra anche di conoscere molto bene la letteratura critica su Malebranche: la sua informazione è vasta e bene assimilata, così che le è sempre possibile prendere posizione con sicurezza nei confronti delle interpretazioni altrui.

Il libro mi pare quindi un ottimo esempio di come si debba ricostruire il sistema filosofico di un autore, penetrandolo con quella libertà che è necessaria per renderlo in profondità e nello stesso tempo rispettandone fedelmente lo spirito.